

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Cinema

Un film-testamento in sala a marzo



Consonanza di idee. Ermanno Olmi e, sullo sfondo, un'immagine del cardinale Carlo Maria Martini

Ermanno Olmi racconta il card. Martini come profeta dell'ascolto

Il grande regista parla del film-documentario sulla vita del prelado presentato ieri in Duomo

Federico Pucci

MILANO. Le porte del Duomo si riaprono per il cardinale Carlo Maria Martini, grazie al documentario «Vedete, sono uno di voi» di Ermanno Olmi (in sala a marzo), che ripercorre il pensiero e l'operato dell'arcivescovo, tra fede e impegno. Attesa per una proiezione eccezionale in Duomo ieri pomeriggio, la pellicola narra i capitoli della vita di Martini, portando a galla il messaggio di ascolto e comprensione promosso dal cardinale tra temi come l'incontro con i terroristi pentiti, o il dialogo tra religioni: «Ci sono alberi che crescono fuori dai giardini, dove l'ordine fra le piante è valutato non in funzione economica ma spirituale - ha dichiarato ieri il regista Olmi a Milano nel corso di un'anteprema, parlando delle ragioni per cui ha deciso di raccontare in un film la figura del prelado - . A

suo tempo feci "E venne un uomo" su Papa Giovanni XXIII, una figura che aveva sconvolto le strategie politiche e religiose, per questo non mi ha stupito il fatto che Martini raccogliesse tanta simpatia».

La voce. Ad esporre il pensiero del cardinale è la voce dello stesso Olmi, che, lavorando alla sceneggiatura con Marco Garzonio, ha raccolto e interpretato le parole di Martini, tra considerazioni autobiografiche, professioni di fede e messaggi sociali: «Era un uomo di scienza, che una volta nominato arcivescovo ha capito che mettersi sui passi dell'umanità era più importante di ogni libro - ha ricordato il Ermanno Olmi, offrendo anche la propria esperienza personale -. A Martini avevo fatto la prima intervista dopo la nomina da arcivescovo: mi mise in imbarazzo per come ascoltava me, che ero solo una riserva. Diceva che aveva molte cose da imparare, e così ha fatto per tutta la sua vita».

Fra materiali d'epoca, foto e

interviste, il film arriva poi a riprendere luoghi simbolici per la vita di Martini, dalla casa d'infanzia alle montagne che amava: dal principio alla fine ricorre sempre la camera d'ospedale nell'Aloisianum di Gallarate, dove Martini spirò il 31 agosto 2012, e proprio in questo scenario, in una rara registrazione video dei suoi ultimi giorni, si vede l'ex arcivescovo, profondamente segnato dalla malattia, che con un filo di voce benedicte la diocesi milanese.

Fu in quei momenti che, in un'ultima conversazione pubblicata dal Corriere della Sera, Martini espresse il suo ultimo messaggio di premura per il ritardo storico della Chiesa, come ha ricordato Garzonio parlando del suo coinvolgimento nel film: «È stata l'elezione di Bergoglio a farmi decidere di

realizzarlo, in lui ho visto continuità con il messaggio espresso da Martini in quell'ultima conversazione: Papa Francesco parla di un nuovo governo della Chiesa, dell'arretratezza su temi come vita, amore e famiglia, del bisogno che il popolo di Dio frequenti le scritture e di problemi come periferie e immigrazione».

Eredità. Il film (prodotto da Istituto Luce Cinecittà e Rai Cinema) trasmette l'eredità ancora viva di Martini, come testimonia il tributo che la città e la diocesi offrono alla memoria del cardinale proiettando nel Duomo «Vedete, sono uno di voi»: tra le autorità presenti, il card. Angelo Scola, il sindaco di Milano Giuseppe Sala, e altre personalità tra cui il ministro Maurizio Martina. //

Milano e gli anni di piombo visti con gli occhi di un uomo buono

Il film inizia con la morte (il 31 agosto 2012) di Carlo Maria Martini. E la sua stanza di morte torna, quasi come un monito, più volte in questo film-documentario di 80 minuti, che racconta la storia di quest'uomo buono, figlio dell'alta borghesia torinese, che già a 10 anni aveva scelto di dedicare la sua vita a Dio. Si segue la formazione tra i Gesuiti fino all'elezione di Martini, grande studioso di

teologia, biblista ed esegeta, ad arcivescovo di Milano nel 1979 (carica ricoperta fino al 2002). In «Vedete, sono uno di voi» si attraversano gli eventi drammatici degli anni del suo arcivescovato, fra terrorismo, anni di piombo, tangentopoli. E questo attraverso lo sguardo buono di Martini, lo stesso del regista, che vede nel religioso «uno spirito profetico, che sapeva farsi interrogare dalla realtà storica, interpretandola alla luce del Vangelo».

«L'evoluzione cammina con il linguaggio che ci fa umani»

Thom Scott-Phillips parla del saggio sulla comunicazione nato da studi interdisciplinari

Scienze

Sergio Caroli

■ L'evoluzione della comunicazione e del linguaggio umani hanno affascinato molti studiosi. Il linguaggio è un elemento-principe di ciò che rende umani. Negli ultimi vent'anni un corpus di conoscenze interdisciplinari ha permesso di delineare modelli, teoricamente ed empiricamente fondati, sulle origini della comunicazione e del linguaggio. Il saggio di Thom Scott-Phillips «Di' quello che hai in mente. Le origini della comunicazione umana» (Carocci editore, 244 pp., 22 euro) si colloca in tale contesto. Abbiamo intervistato lo studioso.

Prof. Scott-Phillips, la sua tesi è che la via che ha permesso l'origine del linguaggio è legata allo sviluppo di una forma di comunicazione evolutivamente nuova, chiamata «comunicazione ostensiva». Di che si tratta?

Per esempio: se voglio che tu creda che queste bacche sono commestibili, posso mangiare le bacche e da ciò mostrarti che lo sono. Un gorilla che vuol mostrare

la sua forza a un altro gorilla, sta ritto sulle gambe e si percuote il petto. E così via. Ma c'è un altro modo per influenzare ciò che altri credono. Anziché mostrarti che le bacche sono commestibili, posso mostrarti la mia intenzione che tu creda che le bacche lo sono. Potrei, ad esempio, mimare il mangiare le bacche. Di per sé, il mimare non fornisce la prova che le bacche sono commestibili, ma solo la prova della mia intenzione che tu creda che lo sono. Questa è la «comunicazione ostensiva». È la comunicazione nella quale i comunicatori forniscono la prova non per il contenuto diretto, quanto per la loro intenzione che tu ci creda.

Per quale ragione la «comunicazione ostensiva» e poi il linguaggio si sono evoluti nella nostra specie, e in nessun'altra?

In una parola: la socialità. Gli esseri umani sono una specie estremamente sociale. Le nostre giornate sono piene di interazioni sociali. Discutiamo, collabora-

mo, combattiamo, amiamo, giochiamo. Questo crea pressioni di selezione evolutiva per modi sempre più ricchi di comprendere e influenzare le menti altrui. La comunicazione, la linguistica, è semplicemente uno strumento sofisticato per farlo.

In che modo il linguaggio si è evoluto nel sistema complesso che conosciamo oggi?

Le varie parti delle lingue umane (parole, suoni etc.) sono convenzioni, ciascuna volta ad accrescere il potenziale espressivo della «comunicazione ostensiva». Così, mentre i gesti mi consentono di riferirmi a cose qui e ora (come le bacche), le parole mi permettono di riferirmi a cose più lontane nel tempo e nello spazio, e più astratte. Se facciamo un gioco nel quale dobbiamo disegnare immagini per ciascun altro, con diversi significati, dapprima i nostri disegni saranno complessi e iconici (assomiglieranno alle cose che rappresentano), ma nel tempo diverranno più semplici e simbolici. Le lingue sono versioni molto complesse di queste convenzioni.

Perché il linguaggio ha le forme e le strutture che ha?

Numerose attuali ricerche mostrano che le lingue aderiscono molto bene alla comunicazione. Per esempio, i sistemi di suoni tendono a massimizzare le differenze tra i suoni. Se la lingua ha, diciamo, cinque vocali, queste vocali tendono massimamente a distinguersi l'una dall'altra. Esistono molti esempi simili, in tutte le caratteristiche del linguaggio (suono, significato, grammatica).

Che cosa può dirci una prospettiva evolutiva della natura del linguaggio e della comunicazione?

Quando si studia la mente umana, non credo che basti descrivere ciò che fa. Penso che dovremmo tendere ad illustrare perché percorre questa via. Una prospettiva evolutiva è essenziale, perché aiuta a spiegare a quali compiti presiedono le diverse parti della mente. Uno dei principali temi da me sviluppati in «Speaking Our Minds» (titolo inglese del saggio, ndr.) è che le nostre abilità comunicative sono volte, per selezione naturale, a mostrare e riconoscere le intenzioni. In altre parole, la «comunicazione ostensiva». //

«La prospettiva evolutiva aiuta a spiegare a quali compiti presiedono parti della mente»

Thom Scott-Phillips
Antropologo